Anno terzo Domenica 28 Dicembre 1873 Numero 26

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipato It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

Si pregano que' gentili signori della città che hanno sottoscritto all'associazione della Provincia del Friuli *nel passato giugno, a versare la somma sottoscritta all'Amministratore signor Emerico Morandini.*

Eguale preghiera si indirizza a que' signori fuori di Udine, i quali regolarmente avendo ricevuto il nostro Periodico, al nome dello stesso signor Morandini potranno intestare il vaglia postale.

La Redazione.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EBDOMADARIA.

Roma, 24 dicembre.

Vi scrivo oggi, piuttostochè venerdì, perchè il Natale voglio farlo anch'io in ozio, e d'altronde in due giorni nulla di nuovo avrei per certo a raccontarvi. Oggi (mi dicono) gli ultimi Senatori qui restati per la votazione delle Leggi già approvate dalla Camera partivano da Roma; e dei Deputati si può dire non ci è restato nessuno, tranne que' pochissimi, i quali qui hanno le loro famiglie. Anche i Ministri avranno qualche giorno di sciopero; se non altro quello inevitabile per correre sulle ferrovie.

Però, fra pochi giorni, ferverà di nuovo il lavoro nelle Commissioni. Il Biancheri ed il Minghetti hanno fatto vive raccomandazioni, e pel 5 gennajo il più de' Commissarii sarà in Roma, poichè s'intende pel 20 di dare principio alla seria discussione dei progetti di Legge. Ma di questi non saprei proprio cosa pronosticare. Io ve lo diceva già che dopo la prima impressione favorevole al discorso inauguratorio del Minghetti, *si sarebbe venuti a dubbj*, a oscitanze, a scoraggiamenti. La questione finanziaria è, come sotto il Sella, irta di spine. Probabilmente si darà grossa battaglia. Non vi nascondo però che questa volta (almeno per gli umori di Sinistra prevalenti in varie Commissioni) la parte, cui appartengono gli onorevoli Mezzanotte e lo Seismit-Doda, ha maggiore probabilità, di quanta ne avesse in passato, di farsi udire alla Camera.

Delle ultime elezioni politiche, e dell'opinione qui prevalente circa i nuovi eletti, io non vi parlo. Da esse si ebbe nuova occasione di arguire come in alcune regioni domini un'umiliante apatia, e come in altre si sia disposti a tutto *sacrificare, purchè alla Camera* ci sia una maggioranza sicura. Godo per l'elezione del prof. Villari, che conosco di persona, e che voi conoscerete pe' suoi scritti. Il Villari è uomo di carattere franco, e non farà certo complimenti ai signori nostri ministri, e men che meno allo Scialoja, che tentenna sul suo seggio, sendo più valente teorico che atto a governare. Certo è che quando verranno in discussione le riforme sull'istruzione (e questa volta, se non accade una crisi parlamentare sui provvedimenti di finanza, potrebbero venir presto), il nuovo Deputato con la sua parola e con la sua esperienza gioverà assai al buon indirizzo di esse. La consorteria ministeriale avrà, ad ogni modo, nel Villari un potente avversario.

Circa la quistione sulla circolazione cartacea sembra che ormai esista un accordo. Ma questo potrebbe (mi dice taluno) essere apparente, dacchè i quattro Deputati di Destra che si trovano nella Commissione esaminatrice del Progetto circa la nomina del Relatore avranno fatto, *solo di necessità virtù*. Che se anche la Relazione su codesto progetto potesse evitare un urto contro le principali idee del Minghetti (alcune accarezzate pure dalla Sinistra), è certo che le divergenze su alcuni particolari le si faranno scorgere alla Camera. Peggio però accade *riguardo altri provvedimenti finanziarii*; l'avversione ad essi è pronunciatissima.

A Roma ebbimo due illustri visitatori, il Veuillot, ed il generale Roon. Il primo ci venne per instare presso Pio IX, affinchè a maggior numero di prelati francesi fosse dato il cappello cardinalizio. Ma le instanze di lui tornarono inefficaci, e l'ultimo Concistoro raffermò al Sacro Collegio la maggioranza italiana. Del resto, *e il Concistoro e i ricevimenti de' nuovi Porporati* non diedero qui luogo a que' lunghi parlari, che (mi dicono) si facevano in altri tempi. Al Vaticano, e a' suoi atti, poco o nulla ci si bada; solo ad alcuni piacque che il Papato avesse anche in questa occasione esperimentato, come, malgrado la *bandiera tricolore*, esso sia libero nell'esercizio dell'autorità spirituale. Da ciò la speranza che col tempo (e specialmente se il successore di Pio IX fosse un Cardinale straniero) le cose potranno ricomporsi, e l'antagonismo de' due *reggimenti* si renderà minore. Non conciliazione di principj inconciliabili; bensì mutua tolleranza, e la memoria del *temporale* sempre più illanguidita, e accettate eziandio nella Chiesa alcune riforme, che persino scrittori ecclesiastici ortodossi vagheggiano nello scopo della civile armonia.

Ma da queste riforme siamo oggi ancora molto lontani; quindi è inutile lo spendere altre parole. Basti l'augurio del bene, e averlo idealmente sott'occhio. A raggiungerlo gioveranno il tempo e le esperienze di tutti noi.

I NOSTRI ONOREVOLI PRIMA DELLE VACANZE

Adesso sono in vacanza; e per aver vacanza si affrettò, nelle ultime due sedute, persino la discussione del bilancio dei lavori pubblici, che minacciava (eccezione alla regola di quest'anno) di andar per le lunghe. E quante riflessioni si potrebbero fare su codesta irresistibile tendenza alle vacanze nei Rappresentanti della Nazione, mentre le si contrastai talvolta, con goffa burbanza pedantesca, agli scolaretti!

Ma, prima di andare in vacanza, due altri nostri Onorevoli fecero udire loro voce nella Sala di Montecitorio. Quindi, affinchè i Lettori della *Provincia* non abbiano a perdere niente nel conto della loro attività deputatizia, vogliamo dire su che que' due nostri Onorevoli intrattennero la Camera.

Il primo a prendere la parola fu l'onorevole Gabelli, Deputato pel Collegio di Pordenone. Quando egli ode il *vocabolo ferrovie*, nessuno lo tiene; e dacchè in questo argomento, come ingegnere ferroviario, ha un'incontrastabile competenza, va bene ch'egli ne approfitti. Vero è che non sempre i Colleghi sono disposti a dargli ragione; ma ciò non importa.

Nella seduta, dunque, del 20 dicembre l'onorevole Gabelli fece un discorso, nel quale imprese ad esaminare le condizioni delle Società ferroviarie, chiamò morte le Romane, moribonde le Meridionali, si dichiarò poco fiducioso verso l'Alta Italia; e, prevedendo che lo Stato debba una volta o l'altra entrarci esso, si lamentò perchè troppe strade venissero chieste, per le quali, ad accontentar tutti, lo Stato sarebbe astretto a spendere centinaja di milioni.

Poi, cioè mezz'ora dopo il discorso, nacque un battibecco tra il Gabelli e l'onorevole Vollaro, che accusavalo di avere, malgrado l'avversione alle nuove ferrovie, votato per la Pontebba; il che non è vero.

E a proposito della Pontebba, l'onorevole Bucchia chiese informazioni al Ministro sullo stato di salute di essa. Il nostro Deputato crede di sapere che i lavori da Udine a Tricesimo sono sospesi e soggiunge che conviene farli riprendere anche per dare mezzo da vivere a molta gente povera.

Il Ministro (comm. Spaventa) rispose all'onorevole Bucchia *che i lavori della Pontebba continuano alacremente* non solo, ma che sono già pronti gli studj pel tronco da Ospedaletto in su.

Se non che, con permesso dell'Eccellenza Sua, noi soggiungiamo che il Ministero è male informato, e che niente si fece sinora, per cui sia lecito dire *incominciati i lavori*. Quindi se la gente avesse da campare con essi nel presente inverno, davvero che starebbe fresca!

Si gridi perciò e si strepiti, sino che intendano quelli che avrebbero l'obbligo d'intendere. Siamo gli ultimi, sì, noi del Friuli per posizione geografica; siamo, sì, gl'Italiani, o Piemontesi della Marca Orientale; ma per codesto motivo non crediamo di meritarci l'abbandono, e il disconoscimento di vitali bisogni del paese.

Il Ministro deve dunque sollecitare l'approvazione dei progetti, e compulsare la Società imprenditrice a dare, senz'altre proroghe, mano ai lavori della ferrovia Pontebbana.

PESSIMISMO DEI PROGRESSISTI.

Nel *Tagliamento* di sabato 20 dicembre ho letto una corrispondenza (*risum teneatis amici*) da Pasian Schiavonesco! Ed è per fermo dettata da un secondo *Vagabundus foroiulensis*, che gira da Chiavris a Pasiano, e viceversa.

Quel sor Corrispondente si lamenta, perchè alcuni progetti della *Società del Progresso* sieno andati in fumo, ed altri rimandati alle calende greche. Egli esclama con un tuono patetico ch'è un piacere a sentirlo: « *Che volete? Non ne va una di drittu. Il Ledra, tombola. I giardini d'infanzia, tombola. L'esposizione, tombola. Il Magazzino cooperativo, tombola. L'Ospizio dei matti a Cividale, tombola. Le strade carniche, tombola ecc. ecc. ecc. Che cosa sorge? Nulla. Quali sono i progetti, le opere che ci manifestano un progresso? Nessuna. I corvi, i genii del male hanno pieno trionfo. Profetizzano il nulla, e indovinano sempre!!!* E dopo questa tirata mette in dubbio persino l'esistenza della Rappresentanza provinciale; poi (fingendo che esista) le nega la facoltà di avere concetti, e promette lui, il Corrispondente, di fare da suggeritore.

Tante accuse al paese domandano due righe di risposta; que' patetici lamenti reclamano una parolina di conforto.

Sor Corrispondente, la si metta una mano sul petto, e confessi: è vero o non è vero che la Rappresentanza provinciale, come le Rappresentanze comunali, hanno fatto in questi anni cose superiori forse alle proprie forze, e che diedero per conseguenza lo *sbilancio* e la *bolletta*? — È vero o non è vero che quelli, i quali si adoperarono per le indicate Istituzioni, fecero quanto era in poter loro per iniziarle? — È vero, e non è vero che alcuni de' promotori di esse Istituzioni cedettero solo, quando conobbero l'impotenza de' loro sforzi?

Ma se ciò è vero, è falso che nel paese manchi la *buona volontà*; è falso che il *pettegolezzo la vinca sul concetto serio*.

Quelli che sogghignano a certe proposte, sanno il *perchè* non le prendono sul serio. Sanno, per esempio, che alcuni promotori non si curano d'altro che della propria *réclame*, e non sono mossi da schietto desiderio del bene; tanto è vero che a stento si caverebbero loro pochi quattrini per le stesse Istituzioni di cui amano apparire gli apostoli ed i patrocinatori. Sanno che il paese è impoverito per calamità agrarie e commerciali, e che è irragionevolezza e imprudenza il chiedere sacrificj a quelli cui difettano i mezzi. Sanno essere insipienza mettere troppa carne al fuoco, e andare ogni giorno in giro predicando nuove corbellerie.

Le persone serie e a modo preferiscono di fare un passo alla volta, e si piegano alle cento convenienze della vita del loro paese; non progettano mai venti cose, quando esistono i mezzi solo per tre o quattro; non ischiamazzano contro gli avversarii delle loro opinioni, e non lesinano col proprio, eccitando a largheggiare col denaro altrui.

Del resto, dopo tanti inni dell'ottimismo stuona la lamentazione pessimistica surricordata. E questa, come gli inni, non sono che esagerazioni di gente inquieta, ambiziosa, avida di pompeggiare quali antesignani d'un Progresso... di cui i gonzi sono destinati a pagare le spese.

UN REGALO PER LE FESTE DELL'ONOREVOLE PECILE

AI PRESBITERI D'ITALIA.

L'onorevole Pecile ha fatto un regalo (non ridere, o Lettore) a tutti i presbiteri d'Italia. Ha regalato loro, non già un panettone di Milano o una cassetta di mandorlato di Cremona, bensì un articolo, con cui benignamente provvede.... all'elezione de' Piovani, nonchè alla elezione de' Vescovi, nonchè all'elezione del Papa!

L'onorevole di Portogruaro è uomo d'attività prodigiosa. L'altro jeri, a Roma, nel Gabinetto N. 6, fungeva qual Segretario dell'onorevole Collotta in una adunanza di promotori delle Ferrovie venete; e, forse negli intervalli della seduta, dettava il suddetto *articolo-regalo* pei presbiteri.

E proprio a lui spetta lo ingerirsi nel ginepraio del Giure canonico, subito dopo i profondi studj sul miglioramento della razza cavallina, della razza bovina e della razza suina.

Poichè il dott. Pecile, per chi nol sappia, è *uomo da bosco e da riviera*; il suo ingegno versatile lo rende atto a tutto; e la saldezza ed inviolabilità delle finanze gli danno poi quell'aria di fortezza e di padronanza politica-letteraria che tanto piace ai mille ammiratori, che ha in paese.

Or ecco l'origine del regalo.

Un veterano della libertà religiosa in Italia, il dott. Serra-Gropelli inserì nel *Diritto*, 18 dicembre, uno scritto. Ora al Pecile parve che quello scritto combattesse le *sognate meraviglie dell'elezione popolare dei Piovani, e l'altro sproposito non meno grosso, e forse anche peggiore, dell'elezione popolare dei Vescovi!!*, e poi credette di leggere nello scritto del Serra-Gropelli, che l'effetto certo di siffatte elezioni sarebbe *quello di sviare gl'intelletti dalla via al vero ed al buono, e di saldar errori*.

Se non che nel *Diritto* del 25 dicembre il dott. Serra-Gropelli scrisse un secondo articolo per fare osservare qualmente l'onorevole Pecile non abbia capita la quistione, nè capite le opinioni emesse su di essa dal *veterano della libertà religiosa!!!*

Ma se il Pecile non ha capito il Serra-Gropelli, temo anch'io di non capire l'onorevole di Portogruaro nella sua correzione al Diritto canonico. Ecco però il suo progetto, e *l'elemento giovane tra il clero* giudichi!

La Chiesa è democratica, dunque il Piovano sia eletto (non mica solo *presentato*) dalle pecorelle; il Vescovo sia eletto dal Clero e Popolo; il Papa, anche il Papa, sia eletto a suffragio popolare com'è del Presidente degli Stati Uniti d'America.

Per queste elezioni, ad evitare il pericolo di brogli, sarà imitato quanto si pratica nel Regno d'Italia per l'elezione dei Deputati al Parlamento. E, tra le altre conseguenze, si avrà anche questa, di abolire i *cappelli rossi*, e di liberare le Potenze dal domandarli al Papa.

Il progetto presenta, a mio modo di vedere, qualche difficoltà. Ma intanto l'idea è data, ed i presbiteri devono ringraziare l'Onorevole che li vuole, ad ogni costo, liberati dal dispotismo de' superiori, egli d'ogni despotismo strenuo nemico!

FRUSTA LETTERARIA

LA MARGHERITA *del professore Raffaello Rossi.*

È una Strenna quella di cui vi parlo, che apparve or ora alla luce coi tipi del nostro signor Carlo delle Vedove. E il titolo, tanto simpatico, la raccomanda; e la raccomanda lo scopo filantropico. Scorrendo poi l'elenco dei collaboratori e delle scrittrici gentili, ci trovo nomi già chiari nelle Lettere, e quelli di amici cortesi, che davvero ogni velleità di critica svanirebbe assai presto in codesta pura atmosfera.

Qui tutto spira virtù, e fiducia nel bene; qui con dolce accento parlasi al cuore di fanciulle care, e la corda toccata dai poeti e dai *prosatori è solo quella dell'amore. E per me*, quando un libro è essenzialmente *buono*, lo giudico anche *bello*, bontà non scompagnandosi quasi mai da bellezza. Quindi male adoprerebbe la penna colui, che volesse d'un cotal libro pesare ogni periodo, ogni frase, ogni sentenza. Chi lo compilò, attese ad opera da valentuomo e da galantuomo; chi vi concorse coll'obolo intellettuale, ebbe in pensiero solo di aderire ad un invito gentile, e non di ostentare il proprio merito.

Per questi motivi oggi Aristarco si ritira in silenzio, augurando alla Strenna molti acquirenti e lettori, e soprattutto che vadi in mano alle nostre *buone fanciulle*.

Dirò i nomi di que' nostri scrittori, di cui in essa leggesi qualche scritto o in versi o in prosa, affine di destare vieppiù la curiosità del Pubblico. E sono (seguendo l'ordine alfabetico) Arboit Angelo, Battistoni Giuseppe, B. Maria O., Bonini Pietro, Candotti Luigi, Lorenzetti Pietro, Marinelli Giovanni, Occioni-Bonaffons Giuseppe, Pagavini Ferdinando, Pinelli Luigi, Rossi Raffaello, Simonini Anna, Valussi Pacifico.

ARISTARCO.

È con immenso strazio del cuore, che getto nel disordine d'un subitaneo dolore un povero fiore sulla tomba apertasi jeri stesso, venti del corrente, ad accogliere la salma del Dottore Costantino Cumano mancato a' vivi dopo replicati e fieri assalti d'un male, che da più anni minava una vita tanto preziosa.

Uomo nato fatto pegli studii, consumò intorno ad ogni genere, si può dire, di scibile umano tutti i suoi giorni sino all'ultimo quasi del viver suo. Lo ebbero tra i più distinti loro alunni le Università di Padova, di Pavia e di Praga, ed egli ne uscì medico distintissimo, sicchè in età ancor fresca successe al venerando suo Padre nell'uffizio di Chirurgo primario dell'Ospitale di Trieste, città sua natale, ch'egli ebbe sempre carissima. Fu in quell'alto posto, ch'egli mietè palme degne dei più abili professori di chirurgia, ed altre ben più gloriose nel campo di quella carità, che fu la dote suprema dell'anima sua; per lo che non è a dire come e ricchi e poveri gli professassero una stima e un affetto, che gli fecero trovare in Trieste conforti, e lusinghe onorevolissime in momenti per lui supremi.

Nè le occupazioni di un posto sì laborioso, nè gli studii necessarii a tenersi saldo nell'alto concetto, in che era tenuto da tutti, gli tolsero di darsi con vera passione alla cultura della paleografia e dell'antiquaria, per le quali scienze il nome di lui andò ben lontano in Europa. E resteranno di lui non pochi lavori, alcuno dei quali destinava egli alla stampa, ed altri con modestia rara costretti a restarsene nella copiosa sua biblioteca per servire di lume e di ajuto a novelli studiosi, che potranno cavarne frutto non piccolo.

Molto poi gli giovò a soddisfare questo suo quasi istinto per sì gravi e sì severe dottrine l'alta e libera condizione, che gli preparò la sorte per più che metà della sessagenaria sua vita con un ricco patrimonio largitogli da uno zio amorosissimo; poichè, lasciato il suo posto all'Ospitale triestino, e ridottosi nella bella sua villa di Cormons, attese ivi con raddoppiato ardore ad arricchire la sua libreria e il suo di-

stinto museo, e ad attendere ai profondi suoi studii restringendo l'esercizio dell'arte sua a gratuita assistenza di infermi poveri e ad essere oracolo veneratissimo per gran tratto all'intorno ai suoi colleghi di medicina. Nel tempo stesso antiquarii e paleografi ricorrevano a lui per lumi e consigli, e il celebre Momsen si chiamò fortunato di affidare a lui un importante lavoro a sussidio delle sue immortali pubblicazioni.

Con tutto che per altro attendesse col maggior ardore alle dette scienze, di tutte le altre, quand'anche non avessero con quelle attinenza, era informato a dovizia, sicchè il suo conversare era, per chi ne lo consultava o soltanto confabulava con lui, una continua scuola. Possedeva infine la conoscenza di parecchie lingue, senza parlare della nativa sua, che scriveva con purezza ed eleganza somma anche in versi. Conosceva quanto si conviene ad uomo dottissimo la latina e la greca antica; aveva famigliari affatto il tedesco e il francese; intendeva l'inglese, il portoghese e lo spagnuolo; la greca moderna, e la slava non gli erano ignote, e aveva fatto qualche studio sulla sanscrita. Ecco le ricchezze di questo distintissimo intelletto, le quali egli teneva a disposizione di quanti bramassero attingervi, con rara modestia rifuggendo da quella gloria di pubblicità, che a lui non sarebbe mancata, e che tanti osano provocare invano con mezzi tanto dispari da quelli di lui.

Ma oh quando più copiose di quelle dell'intelletto le ricchezze del cuore nel mio defunto amico! Queste sole saranno le sue avvocate davanti a Dio, e saranno ben eloquenti! Caldissimo patriota, come veneto di origine, e triestino di nascita, seguì con ansia profonda le vicende ultime della sua terra, l'Italia, e pel suo amore per essa sostenne e divise coll'amorosa famiglia lo spavento di un processo politico tiratogli adosso da turpi arrabbiati calunniatori, salvato quasi per miracolo dalla fucilazione nei più brutti tempi dell'austriaco assolutismo; e, quantunque di fibra delicatissima, lo seppe affrontare con coraggio degno della sua causa, sebbene più tardi si affrettasse a cogliere la opportuna occasione per riparare da simili pericoli togliendosi all'austriaca nazionalità e aggregando la sua famiglia al Regno d'Italia.

Continuò non per tanto ad abitare nella sua villa adorato dalla famiglia sua e da quanti lo conobbero. Da di là partivano con una larghezza piuttosto unica, che rara, le sue beneficenze, delle quali profittavano intere famiglie e alle quali ricorrevano ben da lontano animati dalla fama della sua carità non solo quanti ne abbisognassero de' suoi conoscenti, ma e persone a lui affatto ignote, d'ogni qualità e d'ogni classe. E gran parte dei frutti del suo largo censo si consumavano in queste elargizioni, ch'egli non si peritò talvolta di profondere a benefizio di provate ingratitudini e di tradimenti.

Infine quel suo gran amore subì la prova delle più gravi sventure domestiche, le quali trovarono il suo animo cristianamente preparato a sostenerle da forte; ma la tempra del corpo suo pur troppo! ebbe forse a risentirne tanto da dar luogo a precoci insidie del morbo, che lo consunse. Fu in tutta la sua vita il Cumano cortese, ospitale, amico più che sollecito previdente, marito e padre e fratello svisceratissimo.

Ahi quanto domestiche lagrime e quanto lutto su quella tomba!

Arc. Giampietro De Domini.

FATTI VARII

Nuova industria in Italia. — Una circolare del Ministero del commercio alle Camere di commercio chiede loro notizie intorno ad una nuova industria recentemente introdotta in alcune provincie, l'estrazione dell'olio dalla sansa, che è il residuo della fabbricazione dell'olio d'olivo. È pur chiesto il loro parere sulle tariffe ferroviarie da applicarsi a questa materia, la quale pel suo scarso valore specifico non è atta a sopportare forti spese di trasporto.

* * *

Comunicazione fra Roma e Berlino. — Nel mese di febbraio 1874, e di là in poi, si avrà una diretta comunicazione fra Berlino e Roma. Finora non si poterono portare a termine le trattative col Governo Italiano, perchè non era ancora terminato il ponte di Borgoforte sulla linea Verona-Mantova-Modena, e non permettendo le altre linee una diretta comunicazione. Siccome però sarà terminato quel ponte nel prossimo febbraio, così si vedrà arrivare in pochi mesi il primo treno internazionale da Roma, e così viceversa quello da Berlino.

* * *

Mezzo per togliere le macchie al velluto. — Il velluto ha questo di particolare sulle altre stoffe, che quando è stato bagnato diviene duro, resta incartocciato e perde tutto il suo splendore. Ciò accade perchè l'umidità ha fatto restare aderenti e come incollati i sottilissimi peli del velluto. Quando dunque il velluto è stato bagnato, sia per togliergli qualche macchia, sia per pioggia, sia per qualunque altro caso, si lascia asciugare e poi si procede in questo modo:

Prendete una spugna fina e ben netta, bagnatela discretamente e passatela al rovescio del velluto, precisamente sotto la parte guasta: abbiate pronto un ferro da stirare ben caldo: tenete il velluto teso con le mani, e fate che il rovescio che avete bagnato stia al disotto. Mettete il ferro caldo vicino al luogo bagnato, senza che lo tocchi; l'acqua evapora; il vapore traversa il velluto e nel traversare distacca i peli di esso che erano attaccati, e il velluto ritorna al suo stato naturale.

* * *

Vino colorato. — Per conoscere il vino colorato artificialmente prendete un po' di colla di pesce (ittiocolla), e fatta scaldare, ponetela nel vino. Dopo un momento vedrete colare a fondo tutta la parte che colora artificialmente il vino, sia cocciniglia, campeggio od altro, e formarsi un sedimento, mentre nei vini non artefatti il colore di questi rimane illeso.

* * *

Lo zuccaro nel caffè come barometro. — Il signor Sauvageon di Valenza studiò i varii fenomeni che manifestansi in una tazza di caffè quando vi si mette lo zuccaro. Ecco il risultato delle sue osservazioni, secondo le quali una tazza si converte in barometro.

« Se voi, diss'egli, prendendo la vostra tazza di caffè lasciate struggere lo zucchero senza agitarlo, le bollicelle d'aria in esso contenute salgono alla superficie. Se queste bollicelle formano un aggregato spumoso nel mezzo della tazza, è questo un segno di bel tempo costante; se al contrario la spuma si ritrae intorno l'orifizio della tazza, è questo un indizio di grossa pioggia. La spuma stazionaria, ma non al tutto nel centro della tazza, indica tempo variabile, e quando si volga verso un solo punto dell'orlo della tazza senza sciogliersi, significa pioggia. »

* * *

Chiarificazione della birra col tannino. — Per 1000 litri di birra si impiegano circa 140 grammi di tannino sciolto in litri 0,750 d'acqua e si mescolano bene. Dopo 3 o 4 giorni si aggiunge un litro di colla (contenente 100 grammi di gelatina). La chiarificazione totale si effettua generalmente in 8 giorni.

* * *

Si muore di piacere come d'affanno. — In un villaggio sopra Salerno si è verificato il caso che una campagnuola, sposata da un anno ad un tal Anastasio, si è sgravata di quattro figli, due maschi e due femmine, in perfetto stato di salute e bene pasciuti. Il singolare si è che Anastasio, dopo poche ore, lasciava una vedova e quattro orfani... era morto colpito da un eccesso di contentezza.

COSE DELLA CITTÀ

Consiglio comunale.

Il nostro Consiglio comunale tenne sedute nel 22, 23, 24 dicembre, e diede pieno esaurimento al suo *ordine del giorno*.

Gli argomenti sottoposti dall'onorevole Giunta alla discussione e alle deliberazioni de' Consiglieri ci sembrarono di lieve momento; quindi nel passato nostro numero, paghi a raccomandazioni generali, ci siamo astenuti dal farne di speciali. Però di quella nostra astensione siamo quasi pentiti, dacchè forse una parola, detta a tempo, sarebbe stata efficace a persuadere taluno dei *patres patriæ*, e qualche deliberazione sarebbe riuscita in senso contrario dell'avvenuto. Ma per un'altra volta non ci lascieremo illudere da soverchia fiducia, e parleremo ai *patres patriæ* e al paese. Per ora esterniamo, così all'ingrosso, la dispiacenza provata nel capire come taluni, appena messi in seggio consigliare, si credono tosto signori e donni, e come certi difetti dell'*uomo pubblico*, riprovati nell'occasione della elezione di Tizio, si riproduca pur troppo visibilmente in Sempronio, che da quei difetti si riteneva immune. Dunque all'erta per l'avvenire, e lotta: si riesca poi o si non riesca a bene, la stampa avrà almeno fatto il suo dovere.

E ci rincresce che il numero de' Consiglieri, sebbene *legale*, non sia stato quale sarebbe in ogni adunanza del Consiglio desiderabile. Difatti i voti si contano e non si pesano; ed alcune deliberazioni in un certo senso sono prese talvolta unicamente per l'assenza di alcuni che notoriamente avrebbero votato contro. Ed in particolar modo quando trattasi di *nomine* e di votazione di spese converrebbe che il Consiglio fosse in pieno numero. Nel primo caso pur troppo c'è il pericolo di *favoritismo*; quindi esso, almeno nelle apparenze, sembra minore lorquando si delibera dietro il voto di ognuno che ha diritto a darlo. Chi rinuncia a questo diritto, e, per ischivare disturbi, se ne sta a casa, meglio farebbe a rinunciare all'incarico avuto dagli Elettori. E nella citata adunanza consigliare pur troppo si esperimentò la aggiustatezza della nostra osservazione. Difatti si nominò un funzionario al Civico Ospitale con soli 9 voti favorevoli contro 7, essendosi un Consigliere astenuto (perchè fratello del concorrente), altri 6 avendo data scheda bianca, ed uno avendo proposto il nome di altro concorrente. Cosichè, mentre il Consiglio componesi di 30, una nomina ad impiego stabile si fece con l'affermazione di soli 9 voti!!

Con le premesse osservazioni alludiamo alla nomina del *Tesoriere assistente al Segretariato del Civico Ospitale*. Noi non conosciamo i meriti del prescelto coi 9 voti suindicati, e non conosciamo i meriti degli altri concorrenti. Ma ci è noto che il Consiglio d'amministrazione di quell'Istituto si limitò ad escludere alcuni concorrenti per manifesta deficienza di titoli, lasciando alla Giunta il còmpito di proporre gli altri al Consiglio comunale nell'ordine che avrebbe

giudicato più giusto. Forse, a nostro modo di vedere, se qualche *dato di preferibilità* ci era tra quo' concorrenti, sarebbe stato per fermo scoperto dal Consiglio amministrativo. E se non ci era, allora, sempre a parer nostro, crediamo che i servigj prestati per lunghi anni da uno dei concorrenti, appartenente all' Istituto Pio, avrebbero dovuto stabilire il titolo di preferibilità.

Ci è noto che nel Consiglio si questionò a lungo su questo oggetto, e che per questo concorrente al posto di Tesoriere-assistente al Segretariato si lasciarono intravedere prossime speranze di avvanzamento, quando altro funzionario avesse chiesta la pensione. E in questo caso, anche altri impiegati di quell'Istituto, ed i diurnisti che servono *gratis* da otto o più anni, avrebbero potuto avvantaggiare nella posizione. Belle promesse e speranze.... ma intanto, chi ha da aspettare un compenso alle sue fatiche, aspetti.

E il più bello si fu, che nel bollore della discussione, stava per iscappar via lo stesso posto di Tesoriere! Difatti v' ebbe chi propose di affidare la manipolazione del denaro del Pio Luogo ad un Istituto di credito della città nostra. Sulla quale proposta giustamente venne osservato che il patrimonio dei poveri deve avere una speciale garanzia, dacchè a questi chiari di luna, o dopo tanti tristi esempj, le cautele non sono mai troppe. Forse (scusino gli opinanti in contrario) la sospensione sulla nomina del Tesoriere sarebbe stata opportuna per parecchi motivi, e per noi principalmente perchè (ad evitare la facile taccia di favoritismo) conviene che le nomine a posti con soldo si facciano quando il Consiglio è pieno, o quasi. La Legge ciò non domanda; ma se il Sindaco ed i Consiglieri si accordassero in tale massima, presto diverrebbe utile consuetudine. *

Sulle altre nomine di Commissioni noi non abbiamo niente ad osservare, dacchè per alcune di esse *uomini pubblici* si posero sulla scena. E ciò va bene, e nell'ultimo numero noi stessi lo abbiamo desiderato. Ma non siamo d'accordo coll'onorevole Consiglio in una sola cosa. Ed è questa. Nelle passate elezioni amministrative alcuni, già Consiglieri, non raggiunsero il numero di suffragi per la riconferma. Ora però il Consiglio impippandosi dell' opinione degli Elettori preferisce codesti ex Consiglieri ad altri cittadini, quasi a sfida del voto elettorale? E nominare proprio questi non contrarii ad un'altra savia massima, che consiste nel non accollare ad un solo più uffizii?

Noi non vogliamo occuparci (per evitare il pettegolezzo) di altre deliberazioni, tanto più che questa volta risguardano affari di lieve momento. Ma qualcosa ci eravamo proposti di dire circa il sussidio stabilito dalla onorevole Giunta (dietro l'esempio di altre Giunte e Rappresentanze provinciali) ai proprj impiegati. Se non che siamo stati prevenuti da un Socio di questo Giornaletto; quindi gli cediamo la parola. Nè gli opponenti ad un provvedimento consigliato da senso di umanità e di giustizia se l'abbiano a male. La proposta della Giunta doveva accettarsi come essa l'aveva formulata; o, dovendosi fare eccezioni, queste si dovevano fare con altri criterii, vale a dire dietro il criterio dell'effettiva situazione (che non è mistero) economica e domestica dell'impiegato. E non volendo, per ragioni che comprendiamo anche noi, entrare in particolari estranei all' Ufficio, conveniva accettare, ripetiamolo, la proposta municipale.

Sulle deliberazioni del Consiglio comunale di Udine intorno agli Impiegati.

BOTTE E RISPOSTE.

Essi sono troppi - il Comune spende ben 110 mila lire!

Benissimo, ma che colpa ha l'Impiegato, se i servizii pubblici del Comune esigono una sì numerosa falange? È forse giusto che per questo gli si debba negare il pane? Se vale l'osservazione, vale nel solo senso di vedere, se è possibile, di restringere il numero.

Il caro dei viveri è calamità generale, e ne sopporti l'Impiegato la sua parte. - È ingiusta la proposta di indennizzarlo.

Colla proposta del 6, o dell' 8 p. %, non si indennizza una perdita costante sulla valuta del 16 p. % e l'enorme aumento dei viveri. Artieri, mercanti, possidenti, professionisti si rivalgono coll' aumento del prezzo delle prestazioni loro. Non così l'Impiegato. Esso è costretto al silenzio, e deve aspettare. È forse generoso e cavalleresco il rampognar l'Impiegato che timidamente fa sentire il suo bisogno? od è forse voluttà sublime quella del gatto che si diletta dello strazio che va facendo del topo quando lo ha preso?

I possidenti, poveri!, non possono più; si abbia riguardo alla mancanza dei raccolti, e alle prediali.

La questione avrebbe un senso, ove fosse possibile lo scambio della posizione, e l'Impiegato fosse libero di diventare possidente. Ma che dire dell'alto prezzo delle derrate e delle carni? Che dire dell'ampio campo che ha il possidente di industriarsi e di lavorare? e del credito che gli dà il possesso?

Se vuolsi una giusta proposta pel caro dei viveri, si levi il dazio sulle farine, ecc.

Sta bene, e se per lo passato fossero state ommesse spese di lusso e voluttuose, oggi ciò sarebbe possibile. In ogni modo questa è questione estemporanea, poichè la proposta della Giunta non obbligava ad accrescere la rendita dell'anno. L'Impiegato non paga dazio? Infine sarebbe questione di forma, non di sostanza, perchè esso sarebbe il primo a sentire il sollievo di uno sgravio di imposte, esso che le *paga più puntualmente di tutti.*

Conseguenze delle deliberazioni.

I Medici signori dott. Sguazzi, dott. Gaetano Antonini, de Rubeis segneranno quitanza di un sussidio di L. 80 pel caro dei viveri. Mi par d'intravvedere il sorriso, con cui si presenteranno a tale incasso, e nel tempo stesso mi figuro la pallida faccia del signor P. M., carico di famiglia e senza nulla al mondo, nell'atto in cui riceve L. 78 per il titolo identico.

Chi ha più di 1500 lire di stipendio si limiti.

Prima leviamo 16 centesimi per ogni lira pel disagio valuta, poi 7 centesimi per tassa di ricchezza mobile di 6 ogni lira, restano 77 centesimi. Passiamo in rivista e confrontiamo i prezzi delle derrate con quello che erano pochi anni fa, e si dica come si fa a limitarsi. Non si è forse l'Impiegato limitato abbastanza pel corso di oltre un anno e mezzo che dura questa sgraziata condizione? Impiegati morigeratissimi con più di 2000 lire di soldo vedono scarsa carne sul loro desco una volta alla settimana. Come dolenti essi devono guardare in faccia alla moglie, ai figli.

Più volte gl' Impiegati ebbero aumento di soldo. Sono indiscreti.

È vero, ma il maggior aumento fu quello del soldo di scrivano che dalle L. 864 venne elevato a L. 1000; il resto non fu che arrotondamento di cifra; p. e. da L. 1727 a L. 1750; uno solo di qualche importanza, da L. 2222.22 a L. 2400. Son aumenti serii?

La Provincia che dà stipendio superiore del 30 al 40 p. % trovò pur necessario di sussidiare tutti?

Ma è vero che fortuna chiama fortuna!

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1873. Tip. Jacob & Colmegna.